



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE  
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

---

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

IL SISTEMA LOCALE DEL LAVORO DI SAN BENEDETTO  
DEL TRONTO, EVOLUZIONE E POSSIBILI SVILUPPI

SAN BENEDETTO DEL TRONTO'S SLL, EVOLUTIONS AND  
POSSIBLE FUTURE TRAJECTORIES

Relatore:  
Prof. Compagnucci Fabiano

Rapporto Finale di:  
Cassiano Giuseppe

Anno Accademico 2018/2019

## Sommario

<b>Introduzione.....</b>	<b>3</b>
1.1 Lo spazio nell'economia.....	3
1.2 L'economia regionale e il nuovo concetto di spazio .....	4
1.3 Il sistema locale del lavoro .....	7
<b>Il sistema locale del lavoro di San Benedetto del Tronto .....</b>	<b>8</b>
2.1 Demografia del territorio .....	8
2.2 Struttura urbana .....	11
<b>Struttura sociale.....</b>	<b>13</b>
3.1 Capitale umano e cultura .....	13
3.2 La popolazione straniera.....	14
<b>Struttura economica .....</b>	<b>16</b>
4.1 Evoluzione del sistema economico .....	16
4.2 L'impatto economico della crisi del 2008 .....	17
4.3 <i>Location Quotient</i> , concentrazione e pendolarismo .....	19
4.4 I settori trainanti dell'economia del territorio.....	21
<b>Conclusioni.....</b>	<b>22</b>
<b>Fonti bibliografiche e sitografia.....</b>	<b>24</b>
Bibliografia .....	24
Sitografia.....	24

## **Introduzione**

### **1.1 Lo spazio nell'economia**

Lo studio analitico proposto poggia le fondamenta concettuali su due fattori economici: lo spazio ed il tempo. L'essenzialità e la capacità intrinseca di influenzare qualsiasi fatto umano possedute dalle dimensioni spaziale e temporale potrebbero apparentemente, seppure in maniera erronea, far credere che questi siano considerati trasversalmente fondanti per diversi modelli socioeconomici o per qualsiasi materia che ha come oggetto di studio l'attività economica, e quindi strettamente umana. In realtà la dimensione spazio-tempo trova una collocazione molto più recente nella storia economica di quella che ci si potrebbe attendere, tanto che lo spazio come variabile risulta ignorato nell'intera teoria neoclassica. Infatti, i modelli appartenenti a questi filoni di pensiero implicitamente presupponevano un mondo privo di caratteristiche geomorfologiche, costituito da uno spazio omogeneo, e quindi privo di costi di trasporto e incapace di generare economie di scala. Ipotesi lontane dalla realtà che portavano a una rappresentazione distorta della stessa nei modelli teorici: l'omogeneità dello spazio tendeva ad influenzare significativamente l'equilibrio di lungo periodo, uniformando la localizzazione delle attività economiche sul territorio. Questa conclusione teorica si scontra con l'evidenza della realtà, caratterizzata invece da una forte "specificità territoriale"

delle risorse economiche e delle attività produttive, seguita da una distribuzione altrettanto disomogenea della popolazione, delle attività economiche e della ricchezza.

Uno studio realistico della distribuzione delle risorse, inteso come disposizione “efficiente” delle diverse fonti di produzione, non può prescindere dalla considerazione dello spazio come variabile.

L’interazione presente tra spazio/territorio ed economia è affrontata fondamentalmente dalle seguenti tre materie: la geografia economica, l’economia dello sviluppo e l’economia regionale; le quali seppur sviluppate in periodi e contesti storici diversi, espongono molti elementi comuni, riproponendo simili obbiettivi d’indagine e strumenti metodologici.

Ma ad offrire una maggiore adeguatezza metodologica nell’ambito della programmazione territoriale delle attività economica è l’economia regionale, presentando una valida sintesi e sistematizzazione dei problemi spaziali di organizzazione e di allocazione delle risorse.

## **1.2 L’economia regionale e il nuovo concetto di spazio**

Nel testo della Capello (2004), a darci una definizione esaustiva è la stessa autrice: «L’economia regionale non è lo studio dell’economia a livello delle regioni amministrative. L’economia regionale è quella branca dell’economia che inserisce

nello studio del funzionamento del mercato la dimensione spazio, esplicitandola in schemi logici, leggi, modelli che regolano e interpretano la formazione dei prezzi, della domanda, della capacità produttiva, i livelli di produzione, di sviluppo, i tassi di crescita, la distribuzione del reddito in condizioni di ineguale dotazione di risorse.

L'economia regionale diviene economia del territorio allorquando tiene conto esplicitamente dello spazio come risorsa economica e fattore produttivo autonomo che genera vantaggi statici e dinamici per le imprese in esso insediate o, in altre parole, come elemento fondamentale nella determinazione della competitività del sistema produttivo locale.»

La disciplina presenta due grandi gruppi di teorie capostipiti:

1. *La teoria della localizzazione*, nata all'inizio del '900, la quale attraverso un'indagine statica e microeconomica, si propone come soluzione alla ricerca dell'allocazione efficiente delle attività nello spazio, sintetizzato in termini di distanza fisica (spazio fisico-metrico).

2. *La teoria della crescita (e dello sviluppo) regionale*, dall'impronta prevalentemente macroeconomica e dinamica, analizza lo sviluppo economico e la distribuzione reddituale su una partizione di territorio, assunto omogeneo e uniforme al suo interno, e quindi sintetizzabile in un vettore rappresentativo delle caratteristiche sociali, economiche e demografiche.

La diversa concezione di spazio rappresenta un punto di divergenza tra i due filoni di teorie, ma al tempo stesso il punto di congiunzione all'economia regionale grazie all'elaborazione di un nuovo concetto di spazio: lo spazio diversificato-razionale. Tale idea, introdotta per la prima volta nella fine degli anni Cinquanta da François Perroux, restituiva allo spazio la capacità generativa a livello locale di vantaggi economici attraverso processi di sinergia ed economie di agglomerazione. Secondo lo stesso autore lo sviluppo si definisce come “un processo selettivo, cumulativo, che non si verifica ovunque e simultaneamente, ma si verifica in alcuni punti dello spazio con intensità variabile” (Perroux, 1956).

Lo spazio diversificato-razionale diventa, a partire dagli anni Settanta, con gli studi sui distretti e *milieux* locali, un concetto sempre più diffuso nella ricerca dell'allocazione efficiente delle risorse e delle variabili legate allo sviluppo, nonché fondante per l'economia regionale. Una tale concezione di spazio ci permette, considerando lo sviluppo regionale dotato di caratteristiche generative, di sintetizzare il tasso di crescita nazionale come somma dei tassi di crescita regionali. Una posizione opposta rispetto la visione dello sviluppo competitivo che, adottando uno spazio uniforme-astratto, riduce lo sviluppo regionale ad una ripartizione locale del tasso di crescita nazionale.

Un'ulteriore concezione di spazio, lo spazio diversificato-stilizzato, viene introdotta dalla nuova geografia economica (Fujita, Krugman, 2004). In tale disciplina, modellizzando la tendenza alla concentrazione delle attività produttive e

alla conseguente disparità dei tassi crescita all'interno dell'area stessa, vengono proposti modelli in cui il territorio, privo delle sue caratteristiche fisiche, geografiche e sociali, risulta essere rappresentato come punti o dicotomie astratte, e lo sviluppo, di tipo endogeno, dipende dalla concentrazione delle attività, e dalle economie di agglomerazione.

La trasposizione della teoria nell'empiricità dell'analisi statistica, se da un lato permette l'utilizzo della sintesi dei modelli teorici, dall'altro obbliga alla ricerca di una ripartizione territoriale le cui caratteristiche siano compatibili alle tesi concettuali.

### **1.3 Il sistema locale del lavoro**

A seguito dell'aumento della mobilità pubblica e privata a partire dagli anni '70, la struttura dei *daily urban systems* ha reso necessario l'abbandono, nell'ambito dell'analisi territoriale, di una ripartizione atomistica a favore di una centrata sui sistemi locali, ossia insiemi integrati di comuni. Il singolo comune infatti non rappresenta più una metrica pertinente, capace di un'informativa statistica esaustiva, ed è sempre più diffuso l'utilizzo di una particolare ripartizione dello spazio compiuta dall'Istat: il Sistema Locale del Lavoro (SLL) (Istat, 2011). Il

presupposto su cui poggia tale tipologia di articolazione territoriale è l'idea che alla base di qualsiasi tessuto economico ci siano le relazioni sociali. Infatti, nella definizione dei confini dei Sistemi Locali del Lavoro, l'Istat segue le traiettorie e i flussi degli spostamenti giornalieri casa/lavoro, tralasciando di fatto i confini amministrativi.

Nello specifico l'obiettivo della tesi è un'analisi socioeconomica del SLL di San Benedetto del Tronto dal 1951 fino al decennio presente, attraverso l'elaborazione di dati statistici e la loro comparazione con gli aggregati regionali e nazionali, che possa offrire un maggiore chiarezza sulla struttura urbana, sociale ed economica di questa particolare partizione del territorio marchigiano a cavallo fra Marche e Abruzzo.

## **Il sistema locale del lavoro di San Benedetto del Tronto**

### **2.1 Demografia del territorio**

San Benedetto del Tronto e l'area circostante di circa 300 km<sup>2</sup>, comprendente undici comuni (Acquaviva Picena, Grottammare, Monteprandone, Martinsicuro, Cupra Marittima, Monsampolo del Tronto, Ripatransone, Colonnella, Controguerra, Massignano e Montefiore dell'Aso), costituisce la ripartizione elaborata dall'Istat oggetto dell'analisi statistica compiuta, la quale per una maggiore facilità di sintesi



e comprensione dei fenomeni è stata ulteriormente suddivisa in aree in relazione alla distanza dei singoli comuni dal *comune-pivot*.

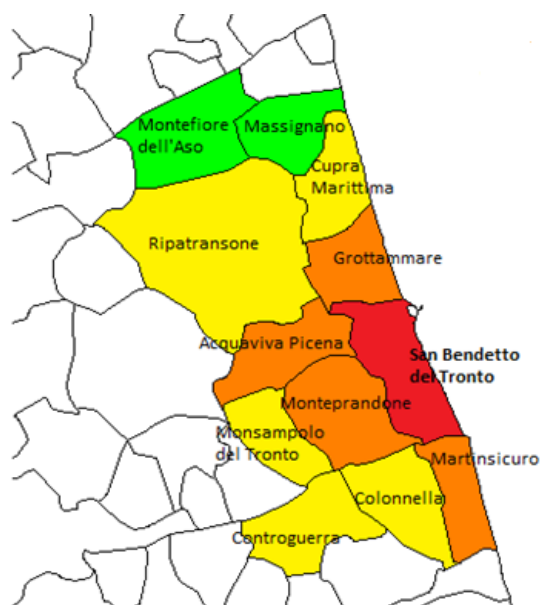


Fig. 2.1: Ripartizione in aree del SLL di San Benedetto

Il periodo che va dal 1951 ai giorni nostri ha assistito al mutamento rilevante della situazione demografica del SLL di San Benedetto sia in termini assoluti sia in relazione al “peso” dei singoli comuni sul bilancio demografico totale. La popolazione di circa 74.000 abitanti del 1951 raggiunge la dimensione complessiva di 120.000 nel 2011, registrando tassi decennali di crescita intorno al 7% (raggiungendo il 13 % nel periodo 1961-1971) e, seppur incontrando una leggera flessione negli ultimi anni, attesta un *trend* di crescita ben oltre quello regionale e nazionale. Dati che ovviamente influenzano quelli relativi alla densità complessiva

dell'area che aumenta gradualmente dal valore di 250 ab/km<sup>2</sup> del primo periodo registrato a quello attuale di 400 ab/km<sup>2</sup>.

Ma ciò che si può desumere dall'analisi dei dati dei singoli comuni, è che lo sviluppo demografico è stato tutt'altro che uniforme, seguendo invece dei sentieri spaziali ben precisi. Infatti, mentre la popolazione di San Benedetto e dei comuni limitrofi cresce, i comuni delle fasce esterne e più lontane fanno registrare un *trend* di crescita negativo. Emblematico è il confronto tra Ripatransone e il *comune-pivot*: nel corso del periodo studiato, il primo vede dimezzare il suo volume di abitanti (da circa 9.000 a poco più di 4.200) con tassi di crescita decennali negativi, rilevanti soprattutto nel periodo 1951-1981 ( -30% nel 1961-1971), mentre negli stessi 30 anni San Benedetto aumenta ancora di più il suo peso demografico relativo all'interno del SLL con un andamento diametralmente opposto al precedente.

Nelle prime decadi rilevate i 23.000 abitanti registrati nel 1951 a San Benedetto raddoppiano il loro numero a tassi di crescita sorprendenti (+34,5% nel 1951-1961, +34,3% nel 1961-1971), un andamento che seppur affievolito nell'ultimo periodo è rimasto positivo. L'aumento demografico condiviso solo dai comuni appartenenti alla fascia prossima a San Benedetto e il contemporaneo spopolamento dei comuni più "esterni" sono in grado di definire la distribuzione odierna della popolazione sul territorio: oggi l'80% è concentrato nei comuni lungo la costa condensandosi intorno a San Benedetto, a fronte di un peso demografico relativo che non raggiungeva il 60% agli inizi degli anni '50.

## 2.2 Struttura urbana

Il fenomeno sopra descritto trova conferma attraverso la correlazione dei cambiamenti demografici con l'analisi dei dati relativi alla costruzione di nuovi edifici nel periodo tra il 1991 e il 2011.

EDIFICI DI NUOVA COSTRUZIONE								
PARTIZIONE	2001			2011				
	1991-2001	TOT	indice '91-'01/tot	1991-2001	2001-2011	TOT	indice '91-'01/tot	indice '01-'11/tot
San Benedetto del Tronto	540	6062	8,9%	540	344	6406	8,4%	5,4%
Acquaviva Picena	88	777	11,3%	88	53	830	10,6%	6,4%
Grottammare	187	1963	9,5%	187	226	2189	8,5%	10,3%
Monteprandone	127	1458	8,7%	127	177	1635	7,8%	10,8%
Martinsicuro	173	2534	6,8%	173	135	2669	6,5%	5,1%
Cupra Marittima	219	1326	16,5%	219	0	1326	16,5%	0,0%
Monsampolo del Tronto	28	738	3,8%	28	54	792	3,5%	6,8%
Ripatransone	57	1646	3,5%	57	112	1758	3,2%	6,4%
Colonnella	115	874	13,2%	115	182	1056	10,9%	17,2%
Controguerra	38	733	5,2%	38	38	771	4,9%	4,9%
Massignano	18	527	3,4%	18	23	550	3,3%	4,2%
Montefiore dell'Aso	19	645	2,9%	19	17	662	2,9%	2,6%

Tab. 2.1: Edifici di nuova costruzione nelle decadi 1991-2001 e 2001-2011, e relativi indici percentuali.<sup>1</sup>

Pur mantenendo tassi positivi e con valori medi compresi tra il 5% e il 10% a seconda del comune, è ancora una volta la distanza dal *comune-pivot* il gradiente

<sup>1</sup> Il dato di Cupra Marittima registrato nel 2011 potrebbe essere un possibile errore/mancanza dell'Istat.

discriminatorio: percentualmente ad espandere maggiormente il numero degli edifici sono stati in prevalenza i comuni appartenenti alla fascia costiera e prossimi a San Benedetto.

Un ulteriore aspetto di divergenza tra i comuni appartenenti a fasce diverse è la distribuzione interna della popolazione residente, analizzabile attraverso l'elaborazione dei dati Istat 2001-2011 relativi alla tipologia di abitazione e la costruzione di un apposito indice sulla base delle definizioni fornite dallo stesso istituto statistico:

$$\frac{\text{Pop residente "case sparse"} + \text{Pop residente "nuclei abitativi"}}{\text{Pop residente "centri abitati"}}$$

Nonostante la generale tendenza all'accentramento e ad un maggiore sviluppo dei centri cittadini rispetto alle zone periferiche, emerge che i comuni appartenenti alle fasce più esterne presentano indici maggiori dell'unità, rappresentativo di una distribuzione della popolazione residente fortemente decentralizzata. Risultato che rispecchia la tipica conformazione rurale dei comuni appartenenti all'entroterra marchigiano. Viceversa, dalla costruzione dello stesso indice sui dati di San Benedetto, Grottammare e Martinsicuro scaturisce una struttura urbana diametralmente opposta, il cui valore numerico prossimo allo zero è sintomatico di

una popolazione cittadina condensata in unico centro cittadino, caratteristica delle grandi città moderne.

## **Struttura sociale**

### **3.1 Capitale umano e cultura**

Una maggiore comprensione dell'evoluzione del sistema locale di San Benedetto non può trascendere dalla selezione dei possibili fattori di crescita e lo studio della struttura del capitale umano individua un possibile fattore determinante: la cultura. L'analisi dei dati relativi al livello d'istruzione universitaria ci ha permesso di osservare che, nonostante un *trend* complessivo del sistema locale in linea con quello regionale e nazionale, la percentuale di laureati a San Benedetto sia superiore con differenziali crescenti rispetto ai suoi aggregati. Il dato che mette in relazione il numero di laureati sulla totalità della popolazione di età maggiore ai 6 anni, registrato nel 2001 a San Benedetto pari a 9,5% e risultato superiore di due punti percentuali rispetto ai corrispettivi nazionali e regionali, aumenta nell'ultima rilevazione statistica a 14,3% incrementando ulteriormente la differenza tra l'aggregato regionale (11,45%) e italiano (10,8%). Un comportamento del dato statistico non condiviso completamente dagli altri comuni appartenenti al sistema locale che invece presentano livelli di istruzione superiore simili ai dati nazionali e marchigiani. Seppure con un legame di correlazione meno forte rispetto all'analisi

sulla popolazione, anche nell'indagine specifica è possibile tracciare gradienti centranti verso il polo del nostro sistema locale del lavoro: San Benedetto non è un mero centro di concentrazione demografica, ma un vero e proprio polo culturale dotato di capacità generative ed attrattive. La forte propensione alla cultura è testimoniata dalla presenza del centro didattico universitario e soprattutto dei numerosi musei, tra cui degni di menzione il Polo Museale del Mare e il MAM, i quali legandosi alla tradizione cittadina della marineria offrono un'importante opportunità anche sotto l'aspetto economico, rientrando in quello che è il progetto turistico vincente denominato Riviera delle Palme.

### **3.2 La popolazione straniera**

L'analisi della struttura sociale può essere implementata con considerazioni riguardanti la popolazione straniera, facilitate dalla costruzione del seguente indice:

$$\textit{Localization Index} = \frac{\frac{\textit{Popolazione straniera residente nel comune}}{\textit{Popolazione straniera residente nel SLL}}}{\frac{\textit{Popolazione totale residente nel comune}}{\textit{Popolazione totale residente nel SLL}}}$$

Localization Index						
	2007			2016		
	Stranieri	Popolazione	Index	Stranieri	Popolazione	Index
San Benedetto del Tronto	1901	47023	0,67	3229	47428	0,80
Acquaviva Picena	114	3621	0,52	197	3810	0,60
Grottammare	708	15082	0,78	1023	16085	0,74
Monteprandone	561	11027	0,84	1113	12601	1,03
Martinsicuro	2231	15639	2,36	2407	16010	1,76
Cupra Marittima	311	5188	0,99	457	5403	0,99
Monsampolo del Tronto	335	4342	1,28	511	4572	1,31
Ripatransone	139	4329	0,53	291	4254	0,80
Colonnella	272	3495	1,29	368	3712	1,16
Controguerra	194	2491	1,29	305	2395	1,49
Massignano	102	1614	1,05	158	1638	1,13
Montefiore dell'Aso	144	2235	1,07	198	2104	1,10
SLL	7012	116086		10257	120012	
Marche	99285	1536098		140341	1539266	
Italia	2938922	59131287		5026153	60589707	

Tab 3.1: Popolazione straniera e indice di localizzazione negli anni 2007 e 2016.

Dall'analisi generale emerge un aumento complessivo dei valori numerici dell'indice in questione dal 2007 al 2016, dovuto a un aumento in termini assoluti degli stranieri sul territorio nazionale. Un'ulteriore osservazione dei dati per fasce territoriali ci permette di notare che la distribuzione della popolazione straniera, sebbene abbastanza uniforme, non segue le traiettorie di concentrazione fin qui individuate, adottandone apparentemente una contraria. Infatti, i comuni dell'entroterra presentano valori numerici dell'indice maggiori dell'unità, sinonimo di una percentuale di stranieri più alta rispetto agli altri comuni del SLL.

Il fenomeno sopradescritto potrebbe essere alimentato da una inefficienza delle politiche d'integrazione, causando una possibile volontà dei cittadini stranieri di occupare porzioni di territorio che sono oggetto di un graduale spopolamento da

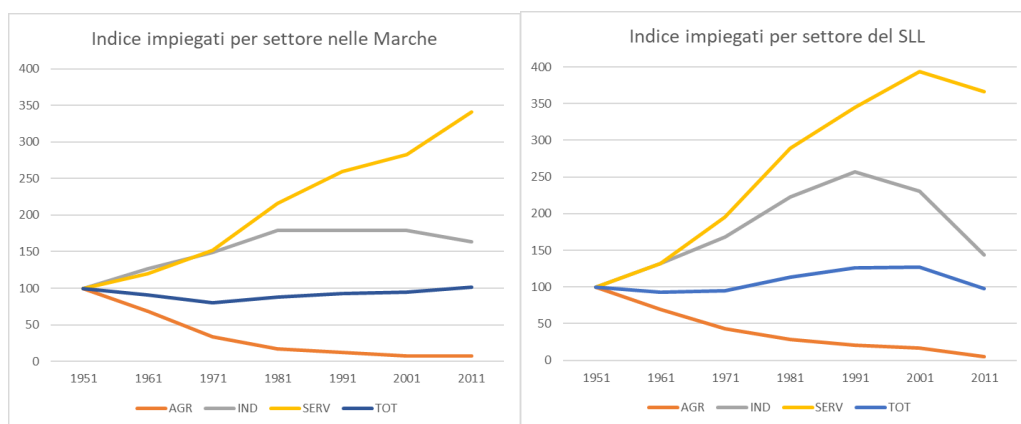
parte degli italiani, oppure le giustificazioni del fenomeno potrebbero essere strettamente economiche considerando un probabile minor costo della vita delle zone in questione.

## **Struttura economica**

### **4.1 Evoluzione del sistema economico**

I dati fin qui analizzati hanno contribuito a definire un sistema locale del lavoro fortemente monocentrico con una forza attrattiva che, seppur mitigata rispetto ai primi periodi studiati, è ancora presente. Una situazione fortemente polarizzata che si rispecchia anche dall'analisi della struttura economica del territorio del Tronto. Dall'analisi nel medio-lungo periodo per macrosettori del volume di impiegati emerge un comportamento del SLL in linea con il generale andamento regionale, desumibile dal confronto dei numeri indici costruiti sui dati assoluti.





*Fig. 4.1: Numero indice relativo al numero di occupati per macrosettori delle Marche e del SLL di San Benedetto nel periodo 1951-2011*

Dallo studio del grafico sopra proposto è possibile notare una riduzione di circa il 95% nel numero di impiegati nel settore agricolo nei 60 anni d'indagine, dovuto al processo d'industrializzazione vissuto dal nostro Paese nello stesso periodo, che ha contribuito a una radicale trasformazione del settore agroalimentare. Conseguenza maggiormente evidente è il progressivo aumento di impiegati nel settore industriale e terziario.

## **4.2 L'impatto economico della crisi del 2008**

Un'analisi specifica meritano gli anni a cavallo tra il 2001 e il 2011. Nel secondo lustro della decade, quando l'intera economia globale risentì della crisi finanziaria

americana del 2008, registriamo importanti conseguenze anche al tessuto economico regionale e soprattutto locale del SLL di San Benedetto.

Il numero di impiegati totale del SLL passa dai 35.811 del 2001 ai 27.721 del 2011: una contrazione di circa il 22,3%.

Particolarmente forte è stata la recessione del settore industriale che ha assistito nella regione Marche a una diminuzione del volume d'impiegati del 8,7% (-21.986) e nel SLL del 37% della forza lavoro industriale (-4.618), mentre il settore agricolo sembra essere il maggiormente colpito nel quale il taglio è stato addirittura del 70% della forza lavoro (-2.009). Le cause di un contraccolpo così evidente potrebbero essere trovate nel tessuto economico della zona, costituito in maniera maggioritaria da piccole e medie imprese, con una grande presenza di microimprese, spesso incapaci di ricorrere in maniera funzionale e sostenibile al debito. Ciò nonostante i ridotti tassi di crescita economica registrati negli anni immediatamente precedenti alla crisi e la difficoltà di ripresa nel periodo post-crisi sottolineano la presenza di problematiche preesistenti all'interno dell'economia nazionale.

Fortunatamente le Marche, dimostrandosi nuovamente una delle regioni maggiormente virtuose nel panorama economico nazionale, non registrano lo stesso *trend* del SLL facendone addirittura segnare uno positivo nella stessa decade, +7,05% sul totale degli impiegati, dovuto soprattutto al forte impulso dato dal settore terziario (+20,7%).

### **4.3 Location Quotient, concentrazione e pendolarismo**

Attraverso un'analisi economica dettagliata dei livelli d'impiego per singoli comuni e grazie all'utilizzo dell'indice *Location Quotient* ci è stato permesso di formulare ulteriori considerazioni sulla concentrazione di particolari settori e sul loro peso all'interno dell'economia del SLL.

$$QL_{SLL,i} = \frac{E_{SLL,i}}{E_{SLL,TOT}} / \frac{E_{Marche,i}}{E_{Marche,TOT}}$$

Dall'osservazione dell'indice costruito è possibile osservare che il comune di San Benedetto presenta una struttura economica varia, tipica delle grandi città, con valori numerici del QL maggiori di 1 nella maggior parte delle categorie analizzate sintomatico di una posizione centrale anche nell'economia del territorio.

La città di San Benedetto risulta essere la forza economica trainante del SLL, fornendo un vasto numero di attività nei vari settori economici e attraendo al suo interno e nelle città vicine la quasi totalità della forza-lavoro: il 43,5% degli impiegati totali svolge la propria attività in San Benedetto, mentre una pari percentuale è concentrata nei comuni limitrofi di Acquaviva picena (2,9%), Grottammare (10,3%), Montepandone (9,3%) e Martinsicuro (10,9%). Relazionare i pesi relativi del livello d'impiegati e quelli della popolazione

residente per singoli comuni ci permette di ricavare ulteriori informazioni riguardo le caratteristiche della struttura economica della zona.

	peso della forza-lavoro	peso demografico relativo
San Benedetto del Tronto	43,5%	39,52%
Acquaviva Picena	2,9%	3,17%
Grottammare	10,3%	13,40%
Monteprandone	9,3%	10,50%
Martinsicuro	10,9%	13,34%
Cupra Marittima	3,1%	4,50%
Monsampolo del Tronto	3,8%	3,81%
Ripatransone	4,1%	3,54%
Colonnella	7,0%	3,09%
Controguerra	2,5%	2,00%
Massignano	0,7%	1,36%
Montefiore dell'Aso	2,0%	1,75%

*Tab 4.1: Confronto tra il peso occupazionale e demografico dei comuni del SLL*

Una relazione che esprimendo maggiori differenze nei comuni intorno a San Benedetto delinea un pendolarismo diffuso tra le caratteristiche della forza lavoro, la quale attraverso i differenziali rispetto alla popolazione residente ci dà anche idea della direzione del fenomeno. Un caso degno di attenzione è rappresentato da Colonnella, la quale inglobando il 7% della forza lavoro complessiva del SLL a fronte di un peso demografico relativo solo del 3,1%, dimostra di essere un'offerta occupazionale importante del panorama locale. Un dato che associato agli alti tassi di crescita della popolazione residente e della costruzione di nuovi edifici,

suggerisce la presenza di una cittadinanza relativamente giovane composta da lavoratori prevalentemente pendolari.

#### **4.4 I settori trainanti dell'economia del territorio**

Dall'analisi specifica i settori maggiormente sviluppati e con livelli d'impiego più elevati risultano essere quello manifatturiero (23,5%) tipico del tessuto imprenditoriale marchigiano ed edile (8,2%), insieme al commercio (21,8%) e i servizi di alloggio e ristorazione (8,13%), caratteristici di un'economia fortemente incentrata sul turismo.

L'osservazione del QL dei singoli comuni fa emergere significative differenze nella composizione economica: rispettando le aspettative ogni comune presenta diversi livelli di *Location Quotient* in relazione al grado di presenza di attività appartenenti ai diversi settori e relativo grado di specializzazione, seppur facendo registrare in media livelli più alti nel settore manifatturiero e commerciale. A fronte del loro peso demografico è da sottolineare il contributo offerto dalla forza lavoro di alcuni comuni: Martinsicuro nel settore agricolo (176 su 520, il 33,8%), Grottammare e San Benedetto nel settore minerario (216 e 404 su 816, il 26,6% e il 49,8%); considerazioni rilevanti solo in termini percentuali, dato il basso spessore in termini assoluti. Una rilevanza diversa assume l'analisi nei settori caratteristici del territorio, dove il commercio, e i servizi di alloggio e ristorazione, diffusi

prevalentemente nei comuni appartenenti alla fascia costiera, presentano percentuali rispettivamente del 47,6% e del 51,3% in San Benedetto, esprimendo un'importante concentrazione dell'occupazione legata al settore turistico. Il settore manifatturiero invece, scarsamente rilevante in termini percentuali nell'economia sanbenedettese (offre solo il 14,4% sul totale degli impiegati del settore), in altri comuni, quali Acquaviva, Colonnella, Controguerra e Montefiore dell'Aso, ingloba la maggior parte della forza lavoro locale, con percentuali che oscillano tra il 50% e il 66%, contribuendo ai livelli occupazionali del settore in maniera più che maggioritaria rispetto al loro peso medio nell'economia complessiva.

## **Conclusioni**

Dalla sintesi dei dati è possibile disegnare un profilo del territorio in crescita, dove lo sviluppo economico è accompagnato ad un benessere sociale diffuso, e la competitività poggia su fattori come l'innovazione, circolazione di conoscenze, attenzione per l'ambiente e il territorio. Nel comune di San Benedetto, a fronte di un reddito medio pro capite di 19.672 euro, inferiore di circa 1.500 euro dalla media nazionale ma superiore di 1.000 rispetto al dato regionale, è di 30.244 euro la quota di valore aggiunto prodotto nel territorio per abitante, dato superiore sia alla media nazionale sia a quella provinciale. L'85% del Pil è proveniente dal settore terziario,

con commercio e alloggio-ristorazione in testa. Il numero di imprese a San Benedetto del Tronto è cresciuto del 4% negli ultimi 5 anni, raggiungendo il 16% di imprese locali per abitanti, percentuale del 10% più alta rispetto il dato italiano, e posizionandosi al quarantanovesimo posto per densità imprenditoriale tra 522 comuni italiani con oltre 20mila abitanti. Un'immagine del territorio avvalorata ancor di più dai risultati del dossier 2018 sulla "qualità della vita" compiuta dal Sole 24 Ore, dove la provincia di Ascoli Piceno è prima in Italia per "lavoro e innovazione", piazzandosi al quindicesimo posto nella classifica assoluta.

I fattori di crescita fin qui individuati, ovvero il turismo marittimo e quello dei borghi, la manifattura, l'agroalimentare, la qualità della vita e la coesione sociale, saranno verosimilmente anche i *driver* di crescita negli anni a venire; ed è in quest'ottica futura che rientrano i 61,5 milioni complessivi d'investimento pubblico del "Progetto di riconversione e riqualificazione industriale di Val Vibrata-Valle del Tronto Piceno" elaborato e coordinato da Invitalia. Per non dimenticare il progetto di riqualificazione del tratto nord del lungomare sanbenedettese che grazie ad opportune implementazioni delle infrastrutture, ad esempio il numero di colonnine elettriche, il quale è oggettivamente basso nella zona, potrebbe trasformare la SLL di San Benedetto in una "*smart land*" capace di attrarre sempre più persone, cultura e investimenti negli anni a venire.

## Fonti bibliografiche e sitografia

### Bibliografia

CAPELLO R., *Economia Regionale*, il Mulino, 2004

FUJITA M., KRUGMAN P., *The new economic geography: past, present, future*, 2004

PERROUX F., *Théorie générale du progrès économique*, 1956

SODANO V., *Spazio e analisi economica*

### Sitografia

<https://www.istat.it/>

<http://ottomilacensus.istat.it>

<http://demo.istat.it>

<https://www.invitalia.it/>

<https://www.ilsole24ore.com/>